

mibtel	 <p>-0,06% 19.861</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,94</p>	euro/dollaro	 <p>1,2392</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

TREDICESIME PIÙ LEGGERE, SOPRATTUTTO PER GLI OPERAI

MILANO Tredicesime più leggere quest'anno per i lavoratori italiani. Per l'esattezza 40 euro in meno per gli operai, 24 in meno per gli impiegati. A registrarlo è l'ufficio studi degli artigiani della Cgia di Mestre, che ha simulato l'importo delle tredicesime aggiornando al 2003 (sulla base degli indici generali delle retribuzioni contrattuali Istat) le retribuzioni medie percepite da un operaio e un impiegato nell'anno precedente. Il risultato, sostiene la Cgia, non è confortante. Il «taglio» della tredicesima è dovuto agli effetti legati all'introduzione della no tax area, che non si applica sulle tredicesime. Non solo. Ma queste novità fiscali danno luogo ad una decurtazione più sentita per i redditi medio bassi, che hanno registrato, rispetto agli altri, un aumento più sensibile delle aliquote Irpef. Per l'operaio si è ipotizzata per il 2002 una retribuzione mensile da gennaio a novembre pari a 1.086 euro che, in virtù

delle modifiche fiscali apportate dalla Finanziaria scorsa, sale a 1.099 euro nel 2003. La retribuzione di dicembre, che si riduce a 945,43 euro nel 2002 per via del meccanismo del conguaglio che rivede i meccanismi di detrazione e l'applicazione della no tax area, sale nel 2003 a 1.118,68 euro (+ 173 euro). La tredicesima, invece, passa da 1.059,48 euro nel 2002 a 1.019, 45 di quest'anno (meno 40 euro). Nell'esempio che riguarda l'impiegato, invece, si è ipotizzata una retribuzione mensile pari a 1.441,73 euro che, in virtù delle modifiche fiscali apportate dalla Finanziaria 2003, sale a 1.445,51 euro per quest'anno. La retribuzione di dicembre, che si riduce a 1.306,66 euro nel 2002, anche in questo caso, per via del meccanismo del conguaglio, sale nel 2003 a 1.390,38 euro (+ 83,72 euro). La tredicesima, invece, passa da 1.425,0 euro nel 2002 a 1.401,11 di quest'anno (meno 24 euro).

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Tutti contro il piano dell'Alitalia

Assemblea dei dipendenti con il sindaco Veltroni. «Un passo indietro per rilanciare la compagnia»

Maura Gualco

ROMA Numerosi dipendenti Alitalia, dopo essere stati bloccati dai dirigenti dell'azienda, che hanno preso i nomi dei partecipanti, sono usciti nel piazzale dell'area tecnica dell'aeroporto di Fiumicino e si sono riuniti in assemblea generale. E lo hanno fatto insieme ai politici e ai rappresentanti delle istituzioni, che avevano già manifestato solidarietà nei loro confronti. Le forze politiche hanno così riconfermato il pieno appoggio e l'impegno affinché i vertici dell'azienda ritirino il piano industriale, che prevede il licenziamento di 2700 dipendenti. E chiesto al governo che esprima chiaramente la sua posizione.

Fin dalle prime ore del mattino, i timori che la manifestazione avrebbe potuto assumere forme dure, come quelle dello scorso 17 dicembre, hanno spinto i dirigenti dello scalo romano a prendere delle misure preventive: chiusi la maggior parte degli ingressi delle aerostazioni e aperto un solo varco per ogni settore. Mentre numerosi blindati della polizia presidiavano tutto l'aeroporto. Inutilmente. L'assemblea generale, si è svolta, infatti, senza causare né incidenti, né il blocco dell'aeroporto. E davanti a più di mille persone, su un palco improvvisato, si sono alternati, nella gelida tramontana, sindacalisti e politici. «L'unica soluzione è mettere da parte, togliere di mezzo il piano presentato da Alitalia - ha detto il sindaco Walter Veltroni, tra gli applausi dei presenti - e trovare tutti insieme la giusta strategia per il rilancio della compagnia». L'ansia del futuro, ha detto Veltroni, «non riguarda soltanto le 2700 famiglie dei dipendenti, che potrebbero perdere il posto di lavoro, ma l'intero Paese, che rischia di veder sparire un altro pezzo importante della sua ricchezza». Parole preoccupate per i licenziamenti. Ma anche per le sorti dell'aeroporto romano che a suo avviso «deve avere un ruolo diverso nel piano di rilancio della compagnia». Pena: il rischio per Alitalia di «diventare una compagnia regionale». Se la prende con il modello politico che sta alla base di tale



Alcune dipendenti dell'Alitalia manifestano all'aeroporto di Fiumicino
Danilo Schiavella/Ansa

piano industriale, Marco Rizzo, capogruppo del Pdc alla Camera. «Queste sono le conseguenze della logica delle privatizzazioni e che sta portando alla cancellazione dell'unitarietà del contratto nazionale. Frutto di un lungo percorso, cominciato dal centro-sinistra e proseguito dal centro-destra. Questo management di Alitalia - ha concluso Rizzo - è il peggiore che abbia mai avuto». Ad attaccare i vertici della compagnia di bandiera, ci pensa anche Alfonso Gianni, deputato di Rifondazione. «Questo piano, che va senza dubbio ritirato - ha detto - è la prova dell'incapacità della dirigenza. No ai licenziamenti, no alle esigenze del profitto - ha concluso Gianni - bisogna ripartire dall'occupazione e dal salario». Ma su palco non sono saliti solo politici del centro-sinistra. Francesco Storace (An), presidente della Regione Lazio, ha dato man forte ai lavoratori Alitalia annunciando che starà al loro fianco con un Fondo di solidarietà. «Ci stiamo battendo con il governo - ha detto Storace - per far ridiscutere un piano che non prevede sviluppo ma che tira solo a campare. Non tollereremo altri colpi contro il nostro territorio che rischia, accanto ai 2700, conseguenze pesanti per semilavorati occupati nell'indotto».

In tanti hanno sostenuto i dipendenti Alitalia. Mentre arrivava la notizia che alcuni voli nazionali erano stati cancellati, si sono alternati il senatore Antonello Falomi, il deputato Pietro Tidei dei Ds e numerosi rappresentanti sindacali. «Di fronte a una mobilitazione così estesa - ha detto Roberto Scotti, segretario nazionale Filt-Cgil - il governo dovrà dire chiaramente se ritiene il management Alitalia all'altezza dei compiti». Tutto, intanto viene rinviato al 29 dicembre quando sindacati, azienda e governo si siederanno allo stesso tavolo per discutere della vertenza. Mentre i lavoratori manifesteranno fuori a palazzo Chigi. E se il governo non dovesse imporre all'Alitalia di ritirare il piano industriale? O dovesse prendere altro tempo? «In questo caso - dice Fabio Frati, segretario del Sult - continueremo le mobilitazioni che porteranno, di sicuro, a un nuovo blocco dell'aeroporto».

L'accisa sulla benzina sarà di 0,017 euro per litro. Servizio regolare in tutta Italia, mentre all'Atm di Milano si tratta per l'integrativo Tregua nei trasporti, Maroni invoca sanzioni

Laura Matteucci

MILANO La situazione dei trasporti pubblici è tornata alla normalità, tra precettazioni natalizie dell'ultimo minuto (ad Arezzo, a Grosseto) e avvisi di trattative locali per arrivare ad accordi aziendali sugli integrativi. Molti, comunque, gli autobus che circolano con cartelli tipo «Lavoro perchè precettato», piuttosto che «Meglio precettati che umiliati». Deciso dal Consiglio dei ministri, intanto, l'importo dell'addizionale sulla benzina per finanziare il fondo destinato ai trasporti: dovrebbe aggirarsi intorno agli 0,017 euro al litro, e non porterà ad aumenti per gli utenti.

Si tratta a Milano, dove sindacati e vertici Atm si ritrovano ancora stamattina. L'azienda ha dimostrato disponibilità all'introduzione di integrativi economici (in parte per tutti i lavoratori, in parte per i neoassunti). A Milano, peraltro, oggi i segretari di Cgil, Cisl e Uil

porteranno con un tram panettoni agli anziani della casa di riposo Pio Albergo Trivulzio, «come segno di riconciliazione con la città». E si tratta anche in altre città lombarde, a partire da Pavia.

L'accordo raggiunto sabato scorso per il rinnovo del biennio economico degli autotrasportatori, respinto a Bologna, continua a suscitare polemiche tra i lavoratori, per i quali 81 euro medi mensili di adeguamento salariale non bastano nemmeno a recuperare l'inflazione. La Filt-Cgil ha preso posizione: l'accordo dovrà passare attraverso un referendum. Per il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari, «il punto di equilibrio raggiunto risente pesantemente della grave crisi del settore, che non è mai emersa fino in fondo per responsabilità delle istituzioni interessate e delle imprese». «Sull'accordo - prosegue Solari - hanno pesato il precario equilibrio tra finanza pubblica e trasferimenti agli Enti locali, il federalismo incompiuto e l'as-

senza di protagonismo da parte delle imprese. I lavoratori hanno il diritto di essere informati attraverso una campagna straordinaria di assemblee, di discutere con i sindacati e di esprimere il loro giudizio attraverso il referendum. L'accordo prevede che la riserva deve essere sciolta entro il 31 gennaio, abbiamo quindi tutto il tempo necessario per portare a conclusione questo percorso democratico». La Cisl, da parte sua, ha già avviato la campagna di informazione, come dice il segretario generale Fit-Cisl, Claudio Claudiani (ieri primo incontro col direttivo di Milano), ma il segretario generale Savino Pezzotta sul referendum si è già espresso negativamente.

Da Roma, intanto, la Commissione di Garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici «ha deliberato l'apertura del procedimento di valutazione nei confronti del coordinamento nazionale sindacati di base (Sult-Tpl, Sin Cobas, Fltu Cub, Slai Cobas, Rdb Cub Trasporti) e delle organizza-

zioni sindacali locali che hanno fatto proprie le astensioni» dei giorni scorsi. Il procedimento di valutazione è stato aperto dopo l'esame delle «note pervenute» da parte delle aziende locali e delle prefetture sugli scioperi del 19 dicembre e dei giorni successivi. La Commissione ha reso noto anche di aver già segnalato da tempo al governo lo stato di crisi del settore del trasporto pubblico locale, perlomeno dal giugno scorso. Inutile dire che da Palazzo Chigi non si è mosso nessuno.

Il ministro al welfare Roberto Maroni, da parte sua, ha riferito al Consiglio dei ministri sulla vicenda: non è prevista alcuna modifica alla legge sugli scioperi, ha dichiarato Maroni, ma è necessario «intervenire affinché le sanzioni siano applicate, perché il sistema sanzionatorio si è dimostrato inefficace». Nella stessa riunione, è stato deciso il decreto legge con cui dare adeguata copertura al rinnovo dei contratti collettivi relativi al trasporto pubblico locale.

Sul palco, con deputati e sindacalisti, anche il governatore del Lazio, Storace (An)
L'azienda prende i nomi dei partecipanti

La manifestazione in un aeroporto blindato. Disagi contenuti per i passeggeri: alcuni voli cancellati e ritardi nella consegna dei bagagli

Aspro faccia a faccia l'altra sera con i rappresentanti delle confederazioni, che alla fine firmano la mozione predisposta dai tranvieri. «Troppo pochi gli 81 euro concordati»

Bologna, l'assemblea dei lavoratori dell'Atc respinge l'intesa

Andrea Bonzi

BOLOGNA Non si placa la rabbia degli autisti Atc. L'assemblea che ha visto ieri la partecipazione di circa 400 lavoratori dell'azienda di trasporto pubblico di Bologna, ha decretato la bocciatura dell'accordo firmato a livello nazionale da Cgil, Cisl, Uil, Faisa e Ugl, e si è risolta in un aspro confronto con i rappresentanti delle organizzazioni confederali. Anche questi ultimi, infatti, hanno firmato la mozione votata praticamente all'unanimità (un solo contrario) con la quale «si respinge

l'ipotesi di intesa siglata», «si appoggia lo sciopero spontaneo di Bologna» e «si solidarizza con i colleghi di altre città in lotta per un contratto che rispetti i diritti dei lavoratori».

Che l'intesa nazionale sul rinnovo del biennio 2002-2003 non piacesse ai conducenti dei bus felsinei si era già capito lunedì mattina, quando, all'inizio del turno quotidiano, solo due mezzi sono usciti dai depositi, presidiati da picchetti di manifestanti. E anche dopo aver obbedito all'ordinanza di precetto predisposta dal prefetto Vincenzo Grimaldi, in tanti hanno circolato esponendo davanti al bus il cartello

«precettato ma non domato». La protesta è stata appoggiata pienamente solo dalle Rdb, che chiedono la riapertura del tavolo di trattativa con tutte le sigle (compreso il Sult), mentre gli altri sindacati hanno preferito rimandare al voto dei lavoratori, chiedendo però che siano i delegati nazionali a venire a spiegare i contenuti dell'accordo. Come dire: chi ha firmato se non subito, visto che ieri e oggi il prefetto ha esteso il provvedimento di precettazione, ed è giudicata più efficace una tecnica fatta di «spallate» inter-

vallate nel tempo, piuttosto che una fermata ad oltranza per la quale «Bologna non è ancora pronta», come sostengono le stesse Rdb. Il livello di sopportazione dei lavoratori, comunque, sembra arrivato al limite. E la sfiducia nei sindacati che hanno firmato l'accordo è sempre maggiore, come ha confermato il clima - davvero pesante - dell'assemblea di ieri sera, protrattasi per quasi quattro ore nella sala mensa della sede Atc di via Saliceto. Fischii e insulti ai portavoce di quelle organizzazioni «che non sono state capaci» di portare a casa il risultato che i dipendenti aspettavano, ovvero quei

106 euro di recupero dell'inflazione già concordato precedentemente. Sono arrivati solo 81 euro, che andranno interamente solo a chi ha almeno 16 anni d'anzianità. A pochissimi, a giudicare dalle facce giovani di coloro che affollano l'assemblea. «A Bologna - conferma l'autista Massimiliano Boschi, in Atc da 6 anni - c'è stato un fortissimo ricambio generazionale. Possibile che i sindacati non si accorgano che questo denaro andrà, nella sua totalità, a una minoranza di lavoratori?». Agide Melloni, autista a Imola, è favorevole all'ipotesi di referendum - che a Bologna le organizzazioni faran-

no svolgere direttamente a tutti i lavoratori -, ma invita i sindacati a cogliere il malcontento dei dipendenti. In tanti fanno notare però che la bocciatura dell'intesa è evidente: si tenta una votazione improvvisata per alzata di braccia, ed è un plebiscito che stronca l'accordo. La rabbia cresce, dalla platea si alzano alcuni lavoratori che sollecitano i colleghi a «strappare le tessere dei sindacati: se li azzieriamo, non rappresenteranno più nessuno». Maurizio Lunghi, della Filt-Cgil, prova a rispondere: «Non c'è dubbio che l'intesa non abbia raggiunto i risultati prefissati. Se i dirigenti nazionali hanno com-

messo un errore, l'unico modo è farglielo notare con il referendum. Nel caso l'accordo fosse bocciato, la Cgil deve riaprire le trattative per statuto».

Lunghi sarà tra gli ultimi a firmare la mozione dell'assemblea, dopo aver sottolineato che si tratta semplicemente di «una replica delle richieste del tavolo nazionale». E se Luciano Bacchelli, della Uil, dice di «non aver alcuna paura ad andare contro le decisioni dei rappresentanti nazionali», le Rdb «continuano a sostenere questa giusta lotta» e avvertono i confederali «a mantenere fede ai contenuti della mozione».